

# La Propaganda

Anno III - N. 215

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 21 Novembre 1901

Abbonamenti { Anno . . . . . L. 2.00  
Semestre . . . . . L. 1.00  
Trimestre . . . . . L. 0.50  
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
Piazza Cavour, 8

## Notizie di Partito

### Convocazione

La Sezione Socialista è convocata in assemblea per questa sera, alle ore 19, per discutere il seguente ordine del giorno.

1. Elezioni politiche nel collegio di San Carlo all'Arena.  
2. Comunicazioni del Comitato Direttivo.

## Giorni migliori

Grave è il compito che ora incombe al partito socialista. Il popolo napoletano ora ha visto tutta la tenacia e l'ardore che distinguono il partito nostro nelle sue lotte.

Ma fin qui il partito socialista napoletano ha svolto la sua attività complessa e feconda, fuori dal campo proprio: esso ha, per esprimersi con linguaggio bellico, portata la sua guerra nel campo d'operazione nemico.

Le sue lotte, pur non essendo strettamente socialiste, e dirette a conquistare delle condizioni di media moralità che sono le condizioni di equilibrio necessarie alla conservazione del presente, segnavano però un antecedente necessario nel ritmo di successive conquiste che esso deve percorrere.

Questa fu la preistoria dunque della nostra azione di partito. Oggi che il voto popolare è venuto a porre la sua sigla di sanzione alle lotte morali del partito nostro, condotte con tanto successo, oggi che una rappresentanza amministrativa del nostro partito può attendere ad un'opera di efficace controllo sul funzionamento dei poteri locali, oggi che il partito nostro infine ha ricevuto il diritto di completa e piena cittadinanza napoletana, dobbiamo con assidua, incalzante opera di propaganda il linguaggio socialista alle nostre masse lavoratrici.

Una generica sfera di simpatia e di adesione ideale ai nostri principi abbiamo fin qui notata attorno a noi. Ma non basta.

Occorre formare i socialisti, rivoluzionare le coscienze: per raggiungere tale scopo occorre insistere, diffondere, far pervadere le nostre idee negli strati più ascosti della cittadinanza.

E le coscienze socialiste si schiudono non già all'improvvisa scossa della lotta gigantesca e ammirabile, come quella da noi combattuta, ma con l'opera pertinace ed assidua d'un'educazione disciplinata e lenta.

A fare ciò noi crediamo che il partito socialista napoletano debba cercare di rinunciare alle vie della suggestione sentimentale. Esso d'ora in poi non deve rivolgersi all'animo, al cuore; ma deve parlare all'intelligenza, al cervello. Il popolo napoletano è animato e conquistato dal sentimento del bello — Saredo sulla sua relazione fonda su tale caratteristica dello spirito napoletano la spiegazione di molti avvenimenti di Napoli.

Ebbene quale maggiore suggestione estetica che non sia quella che può suscitare sull'animo umano un partito che come il nostro battaglia contro ogni nequizia sociale? Tutto ciò che è sentito appieno, predispose le nostre popolazioni a votare a preferenza il candidato socialista. Onde a Napoli più che altrove sarebbe facile il poter mettersi in possesso di una molteplicità di cariche pubbliche. Ma ad essere accorti realisti bisogna tosto pensare che tali facili successi il partito socialista deve attendere a schivare. Il successo elettorale può divenir perfino pericoloso se esso non è accompagnato da un efficace sviluppo di coscienza socialista.

Il partito socialista attende a impossessarsi del pubblico potere, per potere metterlo tra le mani della classe proletaria, lavoratrice, organizzata in partito di classe, conscio della sua forza e della sua missione.

In tanto dunque noi potremo valerci dello Stato come mezzo rivoluzionario in quanto questo rispecchia la maggioranza della classe operaia, organizzata e conscia del nuovo diritto umano propugnato dal socialismo.

Per ciò l'azione vera che il partito socialista ha da svolgere è quella della formazione dei socialisti.

E' solo da costoro che il partito socialista può e deve accettare i mandati politici, per esigenza di lealtà e di interesse di partito. Sotto tal rispetto hanno torto gli anarchici quando accusano i socialisti di sfruttare il sentimento delle masse: perché i socialisti mirano innanzi tutto a mutare il sentimento di rivolta in ragionata intelligenza della rivoluzione sociale.

Possiamo dunque dire che cominciano per noi i giorni migliori: quelli della benefica propaganda diretta dei nostri principi.

I quali mirano a rivoluzionare tutti gli istituti

sociali moderni. Noi abbiamo per compito di dimostrare come l'attuale organizzazione della proprietà privata sia ingiusta e dannosa. Ebbene noi vogliamo che solo chi si persuade della necessità di abolirla e trasformarla voti pel nostro partito. Noi abbiamo per compito di combattere le manifestazioni parassitarie del potere ecclesiastico e di propugnare la libertà del pensiero contro la ufficialità della religione, che deve mutarsi in un sentimento libero della privata coscienza. E in questa lotta contro la casta sacerdotale vogliamo siano consenzienti coloro che votano pel partito socialista.

Ancora: noi vogliamo rinnovare le basi della famiglia: liberarla dal carattere mercantile e coattivo che genera l'adulterio, metterla in una sfera di spontaneità che la renda libera da ogni vizio morale. E vogliamo quindi che solo chi aderisce a questo nostro programma voti per noi. Vogliamo infine combattere ogni concetto di autorità, ogni predominio dell'uomo sull'uomo, ogni coazione sulle energie individuali dirette al bene. Ebbene coloro che hanno una concezione diversa della vita sociale, faranno bene a negare il loro assenso al nostro partito.

Ora comincia questa nuova era di propaganda socialista diretta e immediata, questo tirocinio nuovo di educazione cosciente: ora che ai giorni infuisti d'un ieri fangoso son succeduti giorni migliori per la vita morale napoletana.

Bisognerà intensificare l'azione del nostro partito nello scopo vero e principale della nostra parte: preparare i cervelli e gli animi alla grande rivoluzione sociale da noi propugnata.

## Il Consiglio Provinciale

Nessun dubbio: il Consiglio Provinciale è in pieno sfasciamento. Alla putrida baracca, sorretta sinora dalla compiacente complicità del prefetto Tittoni e dalla misericorde protezione del Ministero liberale, è stato dato finalmente il colpo di grazia.

I socialisti napoletani non sentono il bisogno di ricordare la loro opera di opposizione. Sin da quando il processo Casale snudò le vere condizioni della vita pubblica napoletana, noi sollecitammo che l'inchiesta fosse estesa alla Provincia ed alle Opere Pie e che il Consiglio Provinciale fosse sciolto.

Il ministero Saracco promise la prima cosa, s'oppose alla seconda. Invano noi mostrammo — elencandone tutti i crimini — che nel Consiglio Provinciale germinava una accolta di quindici delinquenti o più. Invano mostrammo ch'era ben curioso che la corruzione permeasse in una sola amministrazione e lasciasse monde le altre. Saracco si ostinò nell'accontentare i deputati napoletani... Oggi si tenta ripetere il medesimo giuoco.

Nella petizione, che intendiamo mandare al Governo, sono enumerate le molteplici ragioni che confortano lo scioglimento del Consiglio Provinciale. Ma avvenimenti più recenti — alludiamo al prossimo ritorno dell'on. Saredo — debbono indurre un'altra importante considerazione: come sarà possibile all'on. Saredo proseguire a fondo l'inchiesta sulla Provincia se questa dura ancora in mano agli imputati?

Oggi, infine, le condizioni del Consiglio sono più incerte che mai: Pietravalle, decaduto; Sandonato, morto; Casale, Fusco, Santa Maria, Sivo, dimissionarii; altri sedici consiglieri dell'opposizione anch'essi dimissionarii. Come si può agevolmente restare al proprio posto in simili condizioni?

Noi non sappiamo quale contegno assumerà la maggioranza nella riunione di oggi. Una sola cosa s'imporrebbe: le dimissioni in massa. Perché se essi s'ostineranno a rimanere vorrà dire che ad essi non sorride il pudore! Vuol dire che il popolo avrà bene il dritto di vituperare il Governo, protettore di ladri, e chi lo rappresenta in Napoli!

Ed attendiamo.

A cominciare dal prossimo numero sospenderemo l'invio del giornale a tutti coloro i quali non avranno regolati i loro conti con l'amministrazione.

## PER AFAN DE RIVERA

« Avremmo potuto usare un titolo più aspro, se ci tenessimo più che alle cose alle parole: ma preferiamo esser miti per non far credere minimamente che in noi siavi livor personale o smania di denigrare. No, ci muove un senso di legittima ribellione morale nel vedere questo nostro paese e questa nostra poverissima coscienza civile tanto maltrattate da una speciosa — per non dire immorale — tendenza alla corruzione di ogni più nobile senso educativo, di ogni onesto riguardo dovuto all'opinione pubblica sfacciatamente sfidata anche nei più alti e nobili appelli.

Il Comitato per la IV gara di tiro nazionale in Roma, pubblica il suo appello alla gioventù italiana, incitandola con nobili sensi e sotto l'augusto patrocinio di Vittorio Emanuele, all'esercizio delle armi.

Benissimo. La cosa cammina pel suo verso; e non saremo noi, liberali non di ieri, che ostacoleremo la nobile gara, onde i popoli debbono anche tutelare la propria indipendenza, ma vivaddio, quel nome di presidente « Afan de Rivera » non va; non può andare, se vi è ancora senso politico altamente inteso e in chi indice la gara e in chi le accorda il valido ed onesto patrocinio.

Afan de Rivera, è sinonimo, oggi, — per noi — di indiziato, perché le accuse lanciate dalla « Propaganda » non furono ancora, come devono essere, discusse nella sede competente. Può essere che quell'omo esca nitido dal dibattito; può anche essere diversamente. In ogni caso un più onesto e politico tatto avrebbe potuto e dovuto consigliare ai promotori della gara di omettere quel nome ed al... coraggio generale di non esporlo, in calce al manifesto.

Indire una gara simile, nel nome del Re, con quel nome di Presidente, vuol dire sfidare l'opinione del paese, o dar prova di incoscienza morale e politica assolutamente biasimevole; e noi quel biasimo, sintetizzante quanto di nobile resta ancora nella coscienza morale del paese, e colla ferma fede nei suoi migliori destini, proclamiamo altamente ad insegnamento e protesta.

(dal « Caffaro » del 17-18 novembre)

Da parte nostra, superfluo dirlo, nessun commento: la gara è indetta nel nome del re, il presidente della gara è Afan de Rivera... Sono cose che debbono interessare soprattutto i difensori del presente regime politico.

Ai detentori di schede per la lotta elettorale il Comitato rivolge viva preghiera di consegnare al cassiere R. Postiglione (Piazza Cavour 8) le schede col relativo importo.

E' necessario presentare al più presto possibile la relazione dei conti completa ed il Comitato si trova nell'impossibilità di eseguirla fin quando non sarà assestato il bilancio delle entrate.

Chi possiede la scheda ancora in bianco la consegna pure così come è, chi ha avuto promessa di versamento insista nel mantenimento della promessa e versi senz'altro il danaro. Chi vuole che la relazione concluda con un pareggio sicuro faccia un ultimo sacrificio. La nostra grande vittoria sia un eccitamento al completo adempimento del nostro dovere.

## LA DIFESA DI « TARTARIN »

Noi non possiamo negare a nessuno il dritto di difesa. Non lo contesteremo a Musolino, non possiamo contestarlo — chiediamo venia del paragone — ad Eduardo Scarfoglio... Ogni delinquente, chiunque esso sia, ha diritto alla parola come al patrocinio d'ufficio.

Una cosa però vorremmo: che l'accusato, difendendosi, non abusasse della buona fede dei suoi auditori. Nel caso speciale, leggendo la prolissa discorsa stemperata dallo Scarfoglio nel suo « Per la verità », ci siamo sentiti salir su un senso di nausea. Perché la difesa di Tartarin, nei suoi punti più essenziali, merita avere una qualifica più rispondente alla realtà dell'esposizione: una turlupinatura.

Turlupinatura quando si adducono le ragioni della campagna contro la commissione d'inchiesta, turlupinatura quando s'invocano testimonianze sospette od inutili o non pertinenti all'oggetto della causa, turlupinatura sovra tutto quando ne' rapporti fra corrotto e corruttore s'invoca a giudizio la... testimonianza del corruttore. Il resto — l'auto-apologia inverecanda che dipinge nello scrigno più corrotto d'Italia l'uomo destinato a « far la cultura e la civiltà d'un popolo

che giace ancora in una barbaria medioevale » — stimola semplicemente il disgusto.

Noi non vogliamo oggi dire la nostra ultima parola. Troppo confusa, contraddittoria, architettata appare la risposta dello Scarfoglio perché non ci sorga legittimo il dubbio che anche certi dati di fatto non rispondono alla voluta dimostrazione di una tesi... E c'ingegneremo, se le circostanze vorranno aiutarci, a gittare appresso qualche altro poco di luce sulla losca figura dello Scarfoglio.

Per oggi non ci resta che constatare la sua audacia. *Faccia di bronzo!* — ecco la nostra conclusione. Per oggi...

Leggiamo nell'*Avanti!* una lettera di Walter Mocchi, che riferisce come si volesse dalla commissione per la reinscrizione nella Federazione Socialista, escluderlo dal numero dei soci come anarchico. Noi, che abbiamo avuto, a Napoli, Walter Mocchi cooperatore valido ed apprezzato delle nostre lotte, ed abbiamo seguito tutta l'opera sua a Milano, dove l'*Azione socialista* ha espressa con le opinioni della maggioranza dei socialisti milanesi, quelle che sono consone alla teoria ed alla pratica del socialismo internazionale e alle tradizioni del partito socialista italiano, protestiamo con tutta la forza dell'animo nostro contro questo tentativo stolto di privare il Partito socialista di una valida energia, e di tracciare al Socialismo i limiti ristretti delle opinioni tattiche di alcuni aderenti al partito. E protesteremo, egualmente, se la stessa imposizione si volesse fare alla coscienza non di Walter Mocchi, ma del più umile gregario del socialismo. Se si dichiara anarchico, e si mette fuori W. Mocchi, allo stesso titolo si dovrebbero escludere dal partito socialista Nicola Barbatto, e quanti non si adattano al legalitarismo turatiano. Ma ciò non permetteranno i socialisti di Milano, né quelli di tutta l'Italia.

## L'on. de Bernardis e le elezioni

Per l'onestà del nostro mestiere — che dovrebbe essere informato sempre a criteri di equità — riproduciamo dalla *Stampa* di Lunedì il seguente telegramma mandatole dall'on. de Bernardis, in risposta alla nota corrispondenza di *Semplice*, che noi demmo nello scorso numero.

« Leggo nel suo autorevole giornale una corrispondenza da Roma in cui si accenna ad una mia affermazione, certamente fraintesa, a prova che qualsiasi corruzione elettorale mancò nelle ultime elezioni napoletane. Dissi che i promotori provvidero alle necessarie spese per i Comitati, alle affissioni, alla stampa delle schede, formando con il loro contributo il necessario fondo. Il significato delle mie parole riesce onorevole alla mia città, che si è ribellata agli antichi deplorabili sistemi. Fido nella sua cortesia perché voglia pubblicare la presente, non per me, ma per Napoli. »

E' vero d'altra parte che questa smontata ci riguarda poco o niente. Riproducendo nello scorso numero il pensiero del de Bernardis, a noi parve si marchiana la sua confessione, « che egli e i suoi amici avevano dovuto metter mano alla sacca », che deliberatamente ci astenemmo dal commentarla. Se corruzione veramente vi fosse stata, vi pare che l'on. de Bernardis sarebbe stato si baggeo da confessarlo, in cospetto di tutta l'Italia, pel tramite d'un giornale diffuso come la *Stampa*?

A noi piacque, invece, dalle parole del de Bernardis trarre qualche altra osservazione: constatare cioè che l'irruzione sulla scena della vita pubblica napoletana del nostro partito aveva determinato tale rivoluzione nelle tradizionali abitudini delle nostre classi così dette dirigenti che deputati ed uomini politici erano stati obbligati a « scendere in piazza » per « lottare corpo a corpo » con i socialisti! Perché basterebbe questo solo fatto a comprovare la bontà della nostra opera quotidiana di propaganda.

Inutile dire che le parole del de Bernardis, nel punto che egli ha telegraficamente contestato, hanno offerto pretesto a qualche ingenuo a blaterare che Napoli non ha saputo risorgere per virtù propria. Noi ci dichiariamo incapaci a sentenziare se veramente corruzione vi fu o meno anche in queste recenti elezioni, benché la nostra scrupolosa sorveglianza ci dia presunzione d'una certa correttezza, ma via! la vittoria dei nostri candidati, eletti nel modo che tutti sanno, non vi pare auspicio di vita nuova? Interdiciamoci pure l'innno della vittoria, riserbando a più grandi battaglie, ma sgombriamo pure dall'animo la visione d'una Napoli impotente a liberarsi dai suoi nemici interni e fatalmente destinata all'ingrigo, alla corruzione, alla violenza!